

ALFONSO ASSINI

INTRODUZIONE ALL'INVENTARIO

L'archivio « storico » dell'Università degli studi di Genova (1579-1924, con documenti in copia dal 1334; 2660 unità tra buste, filze e registri), versato all'Archivio di Stato cittadino nel maggio 1940, è un complesso documentario costituito dall'insieme di più archivi, o loro frammenti, naturalmente legati da profondi vincoli istituzionali ma non sempre contenutisticamente omogenei.

Per comprendere i rapporti che intercorrono tra le singole serie, le ragioni e le modalità del loro confluire nell'archivio della Regia Università, è indispensabile ripercorrere brevemente le vicende storiche che hanno attraversato le istituzioni e i loro archivi. Vicende assai tortuose, punteggiate da distruzioni, smembramenti, disordini, trasferimenti, riutilizzo di unità che hanno creato notevoli difficoltà in sede di riordinamento e che hanno soprattutto lasciato profonde ferite nei complessi documentari.

È noto che l'Università di Genova è nelle sue origini connessa al Collegio dei Gesuiti, che ad esso subentrò e che un certo legame 'fisico' ancora perdura essendo la sua sede principale tuttora ubicata nel palazzo di via Balbi che fu quello del Collegio gesuita. Non è qui il luogo per analizzare i complessi e controversi rapporti che legano l'Università di Genova nella sua lunga fase di gestazione alla Compagnia di Gesù¹, ma solo dar conto del perché il

¹ Per la storia della Compagnia a Genova e per i suoi rapporti con l'Università resta fondamentale A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, Chieri 1914-1920, voll. 5; fra i contributi più recenti v. in particolare G. COSENTINO, *Il collegio gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, in « Miscellanea storica ligure », XIV (1982), n. 2, pp. 57-137 e ID., *Il Collegio gesuitico di Genova fino alla soppressione della Compagnia*, in « Quaderni franconiani », V n. 2 (luglio-dicembre 1992) (n. mon.: *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 2-4 dicembre 1991), pp. 101-105. Per la sede v. *Il palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987.

più antico gruppo di documenti del suo archivio pervenutoci sia una parte dell'archivio della Compagnia. Ciò appare tanto più necessario in quanto anticipiamo subito che chi credesse di trovare in quei documenti notizie sull'organizzazione degli studi rimarrebbe assai deluso. Le nostre carte inoltre non rappresentano l'archivio dei Gesuiti genovesi e neppure una sezione organica di esso ma solo alcuni frammenti la cui conservazione è in parte dovuta al capriccio degli eventi. Le gravissime perdite e soprattutto l'assenza di inventari ci impediscono anche solo di disegnare una mappa topografica della documentazione e delle sue articolazioni. Con certezza possiamo solo affermare che non esistette, fino al 1773, un unico archivio centralizzato ma che le varie « Case » in cui si articolava la presenza della Compagnia a Genova e nel Dominio della Repubblica conservavano ciascuna le proprie carte.

La prima svolta si ebbe nel 1773. I decreti del Senato del 27 agosto e del 10 settembre con i quali, in seguito alla soppressione della Compagnia², si stabilì l'istituzione di una Deputazione agli affari gesuitici e l'incameramento di tutti i loro beni³, comportarono anche il passaggio di tutti gli archivi gesuiti sotto il controllo pubblico. La presa di possesso materiale delle carte avvenne a seguito delle deliberazioni assunte dalla Deputazione nella seduta del 20 settembre 1773: si autorizzò « il magnifico Gian Francesco Pallavicino a dare gl'ordini opportuni perché tutti i libri della Casa Professa e Collegi gesuitici della città e Dominio si adunino in quella stanza o stanze di detta Casa Professa che più stimerà per farsi ivi l'opporazioni di scrittura ». Subito dopo altri membri della deputazione ebbero analogo mandato di « far trasportare in città gl'archivii, libri e scritture de collegi, residenze ed altro del Dipartimento [...] ad oggetto che in coerenza dell'incarico poco fa appoggiato al magnifico Gian Francesco Pallavicino [...] sieno collocati tutti detti archivii, libri e scritture nella Casa Professa »⁴. Si ebbe quindi per la prima volta

² Come è noto i Gesuiti furono soppressi da papa Clemente XIV con breve del 21 luglio 1773. Copia a stampa del breve si trova in ASG, *Archivio segreto* 1421. In questa filza e nelle due successive (1422-1423) è raccolta la maggior parte della documentazione del governo genovese sulla soppressione.

³ La commissione assunse ben presto, anche nei documenti ufficiali, la denominazione di « Deputazione ex-gesuitica » e così sarà indicata in questo inventario. Per i decreti del Senato vedi, rispettivamente ASG, *Archivio segreto* 983 (c. 178) e 1421. Questi atti sono citati da A. MONTI, *La Compagnia*, cit., II, pp. 628-630 e L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Genova 1861-1867, voll. 2, II, pp. 1-3.

⁴ ASG, *Università* 25. Ha invece minore importanza, dal nostro punto di vista, il documento del 16 maggio 1774 con cui si verbalizza la consegna degli archivi al neoletto cancelliere

l'unificazione degli archivi gesuiti e, almeno in un primo tempo, l'intero *corpus* documentario fu concentrato in S. Ambrogio, nella ex Casa professa della Compagnia eletta a sede della Deputazione⁵. Qui, contrariamente a quanto sostenuto da Monti, rimase sino agli inizi del 1799, quando fu trasferito a palazzo Ducale⁶.

Il decreto istitutivo della Deputazione del 27 agosto 1773 le demandava assai genericamente tutti i « negotia quae possunt occurrere occasione suppressionis Societatis Iesu » ma i suoi compiti furono precisati il 10 settembre: « si assume in lor Signorie Serenissime, anche come tutori e difensori de' beni ecclesiastici ed a qualonque altro titolo il possesso di tutti i beni, fondi, impieghi, capitali, mobili, immobili, ori, argenti, librerie e supeletili anche sacre di spettanza o di amministrazione dei Padri Gesuiti, loro Case, Colleggi tanto eretti che da errigersi e delle chiese da essi amministrare e si incarica l'Eccellentissima e Magnifica Deputazione a prendere o far prendere l'effettivo corporale possesso de beni medesimi »; la Deputazione inoltre « faccia preparare ed estendere un piano esatto e distinto da potersi mettere in esecuzione [...] per le scuole e per tutti gli altri oggetti ai quali dovesse supplirsi ». Come si vede, compito primario, assolutamente preponderante in un primissimo tempo, fu l'amministrazione dell'asse; ma già il 22 settembre 1773 la Deputazione sottolineava « la necessità delle pubbliche scuole, e queste concernono uno

della Deputazione, notaio Giuseppe Andora. Questo atto, che si trova sia in ASG, *Archivio segreto* 1421 sia in ASG, *Università* 25, a differenza di quanto ritenuto da A. MONTI, *La Compagnia*, cit. II, p. 652, si riferisce esclusivamente alla consegna delle carte prodotte dalla Deputazione stessa e alle pratiche relative alla soppressione dell'Ordine.

⁵ Per una dettagliata descrizione della Casa di S. Ambrogio si veda la relazione della Deputazione al Senato dell'11 giugno 1776: « Consiste questa in cinque piani, il primo de' quali in ascendere racchiude numero cinque stanze, che vengono occupate dalla cancelleria, scrittura, ed archivii a cura dell'Eccellentissima Deputazione, e vi rimane ancora il refetorio, la cucina, ed altre officine. » (ASG, *Archivio segreto* 1421).

⁶ Il Monti riteneva che la Deputazione si fosse trasferita in via Balbi nel 1784 trasportandovi l'archivio gesuita (A. MONTI, *La Compagnia*, cit., II, p. 652 e III, p. 50). La perdita dei registri dei verbali della Deputazione successivi al 1778 - 5 registri che figurano nell'inventario del 1848 e non più in quello del 1932 - ci priva certamente di preziose notizie sulle vicende degli archivi in questi anni. Si è potuto in parte supplire attraverso i mastri contabili. Nel registro relativo agli anni 1791-1816 (ASG, *Università* 31, c. 256s) troviamo infatti una scrittura in data 28 marzo 1799 « per pagate al cittadino Giuseppe Celesia per trasporti delle scritture ed archivio ex gesuitico, compreso banchi, scanzie et altro dalla Casa di S. Ambrogio al Palazzo Nazionale - lire 18 ».

de' primarii imprescindibili interessi della nazione »⁷, sollecitando in tal modo il governo ad affidarle quel mandato sulla pubblica istruzione destinato a divenire preminente⁸. Si arrivò così rapidamente a quelle deliberazioni del 13 ottobre 1773 che costituiscono il primo piano organico e il primo abbozzo di regolamento dell'Università e in genere dell'istruzione pubblica genovese⁹. Se quindi da un lato il 1773 ha potuto essere considerato come l'anno della vera e propria nascita dell'Università di Genova¹⁰, dall'altro l'essere la Deputazione subentrata sia nell'amministrazione di tutti i beni gesuiti sia nella gestione del collegio ha fatto sì che le sue carte si configurino in assoluta continuità rispetto a quelle della Compagnia¹¹. Sul piano archivistico siamo in presenza di un totale assorbimento per competenza che non crea problemi di ordinamento.

Le vicende storiche che condussero alla caduta della Repubblica aristocratica (14 giugno 1797) e alla nascita della Repubblica ligure democratica

⁷ ASG, *Archivio segreto* 1421.

⁸ In risposta a questa relazione il 24 settembre i Collegi decretarono che « riguardo alle scuole del collegio di S. Girolamo, esami la prefata Eccellentissima e Magnifica Deputazione quel piano da adottarsi e che sia conducente alla utilità e continuazione delle scuole ». ASG, *ibid.*

⁹ ASG, *Università* 25. Questo piano è dettagliatamente esposto e commentato in L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit., II, pp. 4-5.

¹⁰ La tesi è stata sostenuta da G.B. SPOTORNO nella voce *Genova* del *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* di G. CASALIS, vol. VII, Torino, 1840, p. 436, ripreso da G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova 1846, p. 447 e segg. *Contra* v. il celebre L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit.; ma già G.C. GANDOLFI nella voce *Regia Università* della *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova 1846, vol. III, p. 227 aveva sostenuto la tesi di origini assai più antiche; più problematico ed equilibrato A. LATTES, *L'Università e le sue vicende fino al 1860*, in *L'Università di Genova*, Genova s.d. ma 1923, pp. 1-34; per una ridiscussione del problema v., in questo volume, i saggi di V. PIERGIOVANNI, R. SAVELLI, S. ROTTA, C. FARINELLA.

¹¹ Già il Monti (A. MONTI, *La Compagnia*, cit., II, p. 656) aveva sottolineato il singolare comportamento della Repubblica di Genova, ove il patrimonio gesuitico « non fu incamerato, come a Torino, ma rimase addetto all'istruzione ». La Deputazione stessa, d'altronde, avvertì con grande chiarezza questo aspetto 'etico' nella relazione ai Collegi del 9 maggio 1775: « ogniun sente la positiva necessità di che in questa Capitale le scuole pubbliche e gratuite non manchino. Inoltre, ed a questo proposito pensa l'Eccellentissima e Magnifica Deputazione e lo sottopone alle superiori riflessioni di VV. SS. Serenissime, che tutti quanti i redditi già goduti dal Collegio de SS. Geronimo e Francesco Saverio debbano essere riguardati come principalmente affetti alle scuole che ci furono erette dovendosi presumere che i cittadini nel dotarlo avessero in vista il vantaggio che al pubblico risultava dalla istituzione delle scuole e che gli risulterebbe dalla successiva loro manutenzione ed ampliazione » ASG, *Archivio segreto* 1421.

(17 gennaio 1798) non determinarono, pur nella cesura politico-istituzionale, una frattura rilevante dal punto di vista della conservazione dei documenti. Più profondo fu invece il distacco in seguito all'annessione di Genova all'Impero francese (25 maggio 1805); in particolare l'Accademia imperiale, istituita con la riforma dell'università del 17 marzo 1808, si configurò con un ruolo di maggior discontinuità che condusse a differenti vicende le carte del periodo francese, conservate, queste, nel palazzo di via Balbi.

Ma è con la Restaurazione che si produssero gli eventi decisivi per il destino degli archivi. Annessa Genova al Regno di Sardegna (7 gennaio 1815), ricostituita la Compagnia di Gesù da papa Pio VII (7 agosto 1814), Vittorio Emanuele I sin dal luglio 1815 aveva stabilito di restituire ai Gesuiti le loro rendite e il Segretario agli Interni, Vidua, ne informava l'intendente generale di Genova con lettera del 12 luglio. Tali decisioni divennero operative il 5 agosto 1816 con l'invito, trasmesso dall'intendente Castellani Tettoni al presidente della Deputazione agli studi Nicolò Grillo Cattaneo, ad effettuare senza indugi « l'immissione in possesso delle rendite ed effetti » dei Gesuiti. Una successiva lettera del 7 agosto precisava che tra i beni da restituire « non si trova punto compreso il locale di questa Regia Università e suoi annessi »¹²; tanto meno ai Gesuiti fu resa la gestione dell'istruzione superiore, ormai saldamente in mano pubblica.

Si produsse quindi per la prima volta una cesura fra amministrazione dell'asse gesuitico e università, dalle conseguenze, come è intuibile, devastanti sugli archivi. La divisione dei beni avvenne in concreto sulla base di una convenzione stipulata tra Nicolò Grillo Cattaneo e Michele Tealdi, rappresentanti della Deputazione agli studi, e il p. Orazio Montesisto Vanni, procuratore della Compagnia di Gesù, rogata il 16 agosto 1816 dal notaio Tommaso Persiani¹³. L'art. 6 di quest'atto prevedeva che « la consegna degli archivi riguardanti l'asse ex-gesuitico e dei mobili, argenti ed arredi sacri della chiesa e locale di Sant'Ambrogio avrà luogo in seguito come sarà concertato fra le parti contraenti, sulla traccia degli esistenti inventari che saranno riconosciuti, e consegnati d'intelligenza come sopra ».

Di fatto tornarono in possesso dei Gesuiti non solo tutti gli archivi ante-

¹² Copie di queste lettere si trovano in allegato al rogito Persiani del 16 agosto 1816 di cui *infra*, nota 13. Il documento del 5 agosto è ampiamente commentato da Celesia (cfr. L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit., II, pp. 255-257).

¹³ ASG, *Notai antichi* sc. 1610, not. Tommaso Persiani, minutarario dell'anno 1816, pp. 237-261.

cedenti il 1773 ma anche tutta, o almeno la massima parte della documentazione prodotta dalla Deputazione ex-gesuitica e dagli organi che la sostituirono fino al 1805. In quali condizioni si trovassero gli archivi ce lo racconta il p. Francesco Prospero Brugnato, procuratore del Collegio genovese, in una lettera di qualche anno posteriore al p. Gio. Antonio Grassi, rettore a Torino, per giustificare l'impossibilità di rintracciare importanti documenti: « Notisi che l'archivio fu consegnato alla Compagnia l'anno 1816 senza indice e senza ordine, coi documenti la più parte in confuso, e senza moltissimi libri e documenti di sommo peso, che si asserrirono smarriti. Un tal disordine disse lo scritturale dell'asse doversi attribuire al trasporto dell'archivio fatto si per violenza democratica al palazzo pubblico, dove tutto si rimase alcun tempo senza custodia in un sito non chiuso, e di commune passaggio: cossicché i bottegai, pescivendoli etc. vi accorrevano a provvedersi di carta per fasciare i pesci etc. »¹⁴. Restarono in via Balbi i soli documenti francesi, cui cominciarono ad aggiungersi le carte della nuova Deputazione agli studi costituita il 30 giugno 1814 dal governo provvisorio e confermata dal re di Sardegna.

Si trattava, per quanto riguarda gli archivi, di una scelta radicale che non poteva non dare origine ad un lungo contenzioso di cui nel 1826 si fece arbitro l'Intendente generale. Le due memorie, rispettivamente del 18 e del 24 aprile 1826, con cui il vice rettore dei Gesuiti e la Deputazione esponevano le loro ragioni fanno emergere posizioni inconciliabili¹⁵. La Deputazione, premesso che la documentazione in mano ai Gesuiti dovesse essere distinta in tre classi « 1° carte e libri spettanti alla Compagnia anteriori al 1773, data della soppressione. 2° Carte e libri posteriori all'epoca suddetta. 3° finalmente carte relative al governo dell'Università », proponeva un compromesso riconoscendo ai Gesuiti il diritto a detenere le sole carte della prima classe. Quanto a quelle della seconda « la Deputazione de' studi come depositaria dei libri e carte appartenenti alla amministrazione della Giunta ex gesuitica e delle successive autorità che sino al 1817 hanno amministrato l'asse ex gesuitico applicato all'Università ha diritto di ripetere le carte e libri della natura anzidetta [...] perché ogni amministratore ha diritto di ritenere presso di sé le carte e libri di sua gestione per la propria garanzia [...] ». A maggior ragione le carte della terza classe (governo dell'Università) « *se ve ne*

¹⁴ ASG, *Università* 2604, p. 36. La lettera è datata Roma, 28 aprile 1825.

¹⁵ ASG, *Università* 2657.

ha fra quelle che sono state consegnate ai Padri nell'anno 1817, devono essere riconsegnate essendo stato un mero sbaglio se sono state colle altre rimesse ai Padri suddetti ». Su queste basi la controversia poteva essere definita se si « *ordinerà che sia fatto un inventario delle carte e libri consegnati nel 1816 ai Padri Gesuiti* »¹⁶.

Absolutamente intransigente la posizione dei Gesuiti: gli archivi riguardanti l'asse ex gesuitico sono « parte essenziale di tutti i beni già spettanti al sovra detto asse ex gesuitico di cui era stato ordinato e di cui fu eseguito [...] l'abbandono, il rilascio e restituzione ». Si considerano appartenenti « intrinsecamente ai proprietari del detto asse » non solo « i registri e decreti delle deliberazioni e providenze emanate dalla Giunta e Deputazione dell'asse ex gesuitico dall'epoca in cui fu soppressa la Compagnia di Gesù fino al 1805 » ma anche « i libri di scrittura riguardanti l'amministrazione dell'asse » e « le carte, memorie, note e documenti qualunque relative all'amministrazione per tutto il tempo sovr'indicato ». Un'unica concessione il rettore è disposto a fare: « consegnare tutte quelle carte che si potessero trovare nell'archivio consegnato alla Compagnia le quali riguardassero direttamente l'Università: professori, insegnamento, studenti, inservienti etc. Ma poiché niente si domanda in specie a questo riguardo egli non può che pregare l'eccellentissima Deputazione o a voler indicare quali siano le carte che intende reclamare sotto questa generalità per farne fare ricerca in detto archivio ovvero a deputare persona che venga nel medesimo a riconoscere *se vi sono e quali possano essere* »¹⁷.

Al di là dell'oggetto della controversia è interessante osservare due punti: a questa data ancora non esistevano inventari né, incredibilmente, ne era stato fatto uno al momento della consegna nel 1816. Entrambe le istituzioni ben poco sanno circa l'esistenza stessa di documenti relativi alla vera e propria organizzazione degli studi, documenti cui peraltro sembrano entrambe anettere scarsa importanza. Il mistero su quelle carte è destinato a permanere: se si eccettua un gruppo, assai frammentario, di 21 registratori contenenti gli elenchi degli studenti iscritti (classi inferiori e università) negli anni tra il 1774 e il 1796¹⁸, allo stato attuale esse si sono dissolte nel nulla. Allo stes-

¹⁶ Corsivi miei.

¹⁷ Corsivo mio. Quest'ultimo documento è citato dal Monti in modo non esatto: cfr. A. MONTI, *La Compagnia*, cit., III, pp. 70-73

¹⁸ ASG, *Università* 37

so modo non sappiamo se e come si sia risolto il contenzioso, anche se tutto lascia supporre che non si sia mosso un solo foglio¹⁹.

Gli archivi gesuiti, dunque, nel 1816 riattraversarono la strada che separava il palazzo Ducale dall'antica Casa professa e ritornarono a S. Ambrogio donde, come abbiamo visto, erano stati prelevati nel 1799. Qui cominciò ad aggiungersi la documentazione prodotta dai Gesuiti a partire dal 1816, documentazione che più nulla aveva a che fare con l'università. Monti riteneva che questo archivio fosse rimasto a S. Ambrogio finché « nel malaugurato 1848 andò malamente distrutto, o disperso »²⁰, ma non è così: dopo che nel 1837 ai Gesuiti fu affidata la direzione del Collegio reale, l'archivio fu, almeno in parte, spostato in quella sede, nel palazzo Doria-Tursi. Qui rimase fino al 1848, cioè fino all'espulsione dei Gesuiti e al conseguente incameramento di tutti i loro beni da parte del Regno di Sardegna²¹.

Questa volta, finalmente, fu redatto un inventario²². Il registro che lo ospita descrive « tutto quanto trovasi nel già Collegio reale di Genova » e, oltre ad un prezioso inventario delle biblioteche (tra cui la Canevari), contiene, alle pp. 362-602, l'inventario analitico dell'archivio dei Gesuiti genovesi (non quello dell'archivio del Collegio reale stesso, pervenuto anch'esso all'Università, ma per altre vie). Comprende 234 unità numerate progressivamente da 1 a 244²³. Non sono in grado di dire né se sia stato inventariato tutto il materiale conservato, né se al palazzo Tursi avesse trovato posto l'intero archivio dei Gesuiti. Il fatto è che tra quelle carte fu allora rinvenuto un altro inventario, intitolato « Catalogo dei fascicoli dell'antico ar-

¹⁹ In una lettera dei Gesuiti genovesi al P. Grassi, datata Genova, 29 maggio 1826 leggiamo: « Questa Deputazione agli studi continua a dimorarsi sulla nota vertenza. Ora che noi siam pronti a restituirle i pretesi libri più non si muove » (ASG, *Università* 2604, p. 188). Inoltre l'inventario dell'archivio dei Gesuiti redatto nel 1848 (v. infra) descrive alcune unità che contengono solo documenti prodotti dalla Deputazione relativi all'Università: cfr. per es. il n. 96 di quell'inventario: « Filza di carte relative all'istruzione pubblica nella Università di strada Balbi ».

²⁰ A. MONTI, *La Compagnia*, cit., II, p. 652

²¹ Legge del 25 agosto 1848 n. 777. Cfr. *Raccolta degli atti del governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, vol. XVI, p. 619.

²² ASG, *Università* 2598. L'inventariazione in verità iniziò il 1 aprile 1848, prima della legge di espulsione, in base al decreto del 20 marzo, istitutivo dei Collegi nazionali. I Gesuiti avevano abbandonato il collegio genovese il 29 febbraio.

²³ 10 pezzi non riguardano materiale archivistico. I numeri furono riportati anche sulle unità.

chivio »²⁴, anch'esso contenuto in un registro, sicuramente compilato dai gesuiti e che, elencando documenti prodotti dalla Deputazione ex gesuitica²⁵, è sicuramente posteriore al 1816, probabilmente degli anni Venti dell'800²⁶. Descrive, anch'esso analiticamente, 104 unità costituite per la massima parte da filze.

Un'attenta collazione non ha permesso di rintracciare alcuna corrispondenza certa tra le unità descritte in questi due inventari. Il che fa supporre che una parte dell'archivio fosse rimasta a S. Ambrogio e poi, presumibilmente, coinvolta nel saccheggio di cui parla Monti²⁷. Ciò sarebbe avvalorato dalla presenza in ASG, *Ordini religiosi*, di alcune unità relative ai Gesuiti, forse identificabili con frammenti di questo archivio²⁸.

Il nostro fondo *Università* comunque contiene solo documentazione proveniente dall'archivio conservato nel collegio di palazzo Tursi i cui beni, dopo il citato decreto del 20 marzo, furono affidati al sovrintendente alla R. Università, Tommaso Spinola. Gli archivi gesuiti entravano così finalmente nel palazzo di via Balbi e si ricongiungevano agli altri archivi dell'Università. Ma non vi fu ancora pace per quelle tormentate carte: la legge di espulsione dei Gesuiti dal regno di Sardegna, che sopravvenne il 25 agosto 1848, affidava infatti l'amministrazione dei loro beni all'Azienda generale delle Finanze. Il 17 gennaio 1849 un dispaccio del ministero dell'Istruzione pubblica intimava al Consiglio universitario genovese « la consegna delle carte e documenti riguardanti l'amministrazione della Compagnia di Gesù al Regio Demanio ».

²⁴ ASG, *Università* 2624. Per la verità esiste anche un terzo inventario (ASG, *Università* 2657) di cui però non sono riuscito a comprendere il significato: il fascicolo che lo contiene ha un'intitolazione fuorviante (« Elenco de' libri e titoli concernenti l'Università ed il Collegio, ed esistenti nell'Archivio dell'Asse ex gesuitico ivi asportati alla consegna che fu fatta alla Compagnia di Gesù nell'anno 1816 »). In realtà questo inventario è posteriore a quello del 1848: le 24 unità che vi sono descritte sono infatti contrassegnate dai numeri loro attribuiti in quell'occasione e contengono documentazione sino al 1837. Alcuni pezzi si trovano attualmente in ASG, *Università*, per es. ai nn. 14, 48 e 2333.

²⁵ Cfr. per es. i nn. 100-102.

²⁶ Renato Giardelli lo dice rilegato nel 1832.

²⁷ A. MONTI, *La Compagnia*, cit., V, p. 107. La devastazione della Casa Professa durante i disordini del 1848 però, per quanto probabile, non pare confortata da riscontri documentari.

²⁸ Purtroppo delle 6 unità descritte nell'inventario ottocentesco del fondo *Ordini religiosi* (nn. 266, 336, 450, 535, 555, 556) tre risultano oggi irreperibili a causa dei gravi danni subiti da questo fondo durante l'ultima guerra (sono i nn. 336, 535, 555). Il suo riordinamento è in corso, a cura di Patrizia Schiappacasse.

Era però necessario discernere le carte « che riguardano l'amministrazione gesuitica », da inviare a Torino, da quelle « che potessero interessare l'Università », da trattenere.

La commissione cui fu affidato tale compito si mosse con criteri del tutto approssimativi, privilegiando, comunque, per la consegna, i documenti posteriori al 1816. Così, per es., fra i mastri e giornali di contabilità furono inviati a Torino solo quelli posteriori a tale data e lasciati a Genova i precedenti. Il 10 febbraio 1849 fu effettuata la consegna di 58 unità di cui fu redatto un inventario che riporta la numerazione data ai pezzi nel 1848²⁹.

Ma i misteri non sono ancora finiti: queste ultime carte infatti, versate all'Archivio di Stato di Torino³⁰, attendono ancora un riordinamento e sono attualmente dotate di un inventario manoscritto diviso in due sezioni « A » e « B ». Di queste, la sezione A è identica all'elenco di versamento conservato a Genova, e cioè contiene le 58 unità provenienti dall'archivio di palazzo Tursi inventariate nel 1848. La sezione B invece, intitolata « 2° inventario delle scritture dell'asse ex gesuitico di Genova non comprese nel 1° inventario », e che si trovavano ammassate senza alcun ordine (compilato nell'anno 1911) » contiene 102 pezzi: vi si trova in parte materiale della stessa provenienza³¹, ma in parte documentazione identificabile con quella descritta nell'inventario « Antico archivio »³², scompigliando così ogni ipotesi di identificazione certa dei vari nuclei archivistici e del loro *iter*. Né la parte rimasta a Genova sarebbe giunta a noi intatta: il confronto con l'inventario del

²⁹ Un originale di questo elenco e del relativo verbale si conserva in ASG, *Università* 2657. Da qui sono tratte le citazioni precedenti. Il 21 maggio 1849, a seguito di ulteriori richieste, fu stilato un secondo verbale di consegna, redatto nelle stesse forme del precedente, contenente altre 5 unità, tutte relative al lascito Lomellini. Questo verbale è conservato in ASG, allegato all'inventario del fondo *Famiglie*. Qui si trova anche un secondo elenco (intitolato « Descrizione dei titoli » e costituito da 12 gruppi di documenti estratti da altrettanti pezzi dell'archivio del Collegio reale) che era stato trasmesso al Demanio il 4 dicembre 1848. In questo caso però l'atto, e lo stato degli archivi, non consentono di stabilire se, oltre all'elenco, furono consegnati anche i documenti.

³⁰ AST, *Finanze, Asse ex-gesuitico di Genova*.

³¹ Cfr. per es. i nn. 66, 73, 84 e 85 dell'inventario B con i nn. 95, 126, 220 e 230 dell'inventario del 1848. Le ultime due unità, in particolare, conservano ancora la numerazione attribuita nel '48.

³² Cfr. per es. i nn. 74, 75 e 77 di B con i nn. 92, 88-89 e 51 di « Antico archivio ». L'ultima unità, in particolare, conserva ancora la numerazione di quell'inventario.

1848 ce la mostra falciata da ulteriori, massicce dispersioni³³. Ciò che conta tuttavia in questa sede è aver chiarito come ciò che si conserva nell'attuale archivio dell'Università sia solo un frammento di quanto i Gesuiti avevano trasferito a palazzo Tursi: davvero troppo poco per parlare di « archivi ».

Queste vicende hanno posto alcuni seri problemi di riordinamento. L'ipotesi di considerare l'intero gruppo di documenti come un semplice archivio aggregato è stata scartata perché troppo 'estremistica' e non sufficientemente giustificabile: è vero che tali carte entrarono a far parte dell'archivio dell'Università solo nel 1848 e semplicemente si aggiunsero ad esso, ma d'altro canto ciò non rappresentò l'acquisizione di documenti estranei all'attività dell'ente che, anzi, rientrò in parte in possesso di documentazione propria (basti pensare alle carte della Deputazione ex gesuitica che appartengono all'Università da qualsiasi punto di vista). Deciso così di iniziare l'inventario con queste serie, restavano due possibilità: l'adozione di un criterio più strettamente 'archivistico' o più storico-istituzionale. Il primo invitava a conservare l'unità del fondo ricostruendo l'inventario del 1848. Il vantaggio del rigore veniva però pagato con alcuni gravi inconvenienti: la documentazione del periodo francese si sarebbe trovata posposta alle unità prodotte dai Gesuiti nel periodo della Restaurazione e staccata da quelle della Deputazione ex gesuitica con cui pure esistono numerosi legami (per es. nell'amministrazione del patrimonio gesuitico che, anche in periodo francese, continuò a costituire parte degli introiti dell'Università); i citati 21 registri degli studenti (1774-96; n. 37 di questo inventario), non versati ai Gesuiti nel 1816, si sarebbero trovati avulsi dal resto della documentazione della Deputazione. La ricostruzione del versamento del 1848 infine non avrebbe offerto un quadro più leggibile della struttura degli archivi di cui, come si è detto, si conservano a Genova solo frammenti.

Restava il criterio più storico-istituzionale: esso ci è parso il più facilmente fruibile, di più semplice consultazione; l'unico che garantisse la corretta sequenza cronologica delle serie contabili relative all'amministrazione dell'asse gesuitico. La documentazione è stata dunque così suddivisa: una prima sezione raccoglie i frammenti degli archivi gesuitici anteriori al 1773, cui segue quella che raccoglie tutto il materiale prodotto dalla Deputazione ex gesuitica. Nella terza sezione si è ordinata la documentazione relativa all'Uni-

³³ Particolarmente grave, per fare un solo esempio, la già ricordata perdita dei registri dei verbali della Deputazione (cfr. nota 6).

versità in periodo francese, proseguendo poi senz'altro col corpo centrale costituito dall'archivio proprio dell'Università a partire dalla Restaurazione (sezione IV). I pochi pezzi dei Gesuiti post 1816, evidentemente sfuggiti al trasferimento a Torino del 1849 e senza più alcun legame con l'Università, sono stati considerati archivio aggregato e collocati nella sezione VII. Si è voluto comunque salvaguardare, almeno sulla carta, anche il primo criterio e offrire allo studioso la possibilità di un approccio più strettamente 'archivistico' aggiungendo in appendice l'elenco dei pezzi attualmente esistenti provenienti dal versamento del 1848, corredati del numero di quell'inventario. Collazionando questa tabella con l'inventario del 1848 e con quelli torinesi sarà così anche possibile tentare una ricostruzione dell'archivio dei gesuiti genovesi, o almeno di quanto ne resta.

Diamo ora alcuni brevi cenni sulla documentazione, privilegiando l'aspetto del riordinamento e rinviando alle introduzioni alle singole serie per una più analitica descrizione delle unità, del loro contenuto e per gli indispensabili riferimenti al quadro normativo e istituzionale.

L'assoluta frammentarietà ha reso assai problematico il riordinamento della prima sezione che raccoglie i frammenti degli archivi gesuitici anteriori al 1773, contenenti solo documentazione amministrativo-contabile. Rispettando il principio per cui, come ho accennato, le singole Case della Compagnia conservavano ciascuna le proprie carte, si è optato per una suddivisione di queste in base alle varie istituzioni, iniziando dal Collegio, cui abbiamo fatto seguire le altre Case cittadine, le amministrazioni particolari e infine quelle dislocate nel Dominio della Repubblica. All'interno di ciascuna serie i registri contenenti la contabilità generale precedono quelli particolari. Così il registro delle entrate e delle uscite della Casa Professa (n. 7) e il libro di cassa della Chiesa del Gesù (n. 9) precedono, benché posteriori, le unità relative ad istituzioni da esse dipendenti come la Congregazione della Madonna della Pietà (n. 8) e l'Opera pia della Novena dei morti (nn. 10 e 11). Quando questo criterio è apparso forzato ci si è affidati, come sempre, a quello cronologico. Così nel Collegio di Genova i libri di cassa, che iniziano a metà '600, precedono il mastro generale che inizia solo a metà '700.

Per la sezione che raccoglie il materiale prodotto dalla Deputazione gesuitica (1773-1797), la frammentarietà della documentazione non è tale da nascondere del tutto la struttura dell'archivio che è stato quindi suddiviso in tre serie: ospitano, rispettivamente, i registri delle deliberazioni, quelli contabili e gli elenchi degli studenti iscritti. Il mastro generale n. 31 va ben al di là della vita dell'istituzione: aperto nel 1791, è stato poi aggiornato fino al 28

settembre 1816, coprendo così tutto il periodo francese, accanto agli appositi registri che la nuova amministrazione andava componendo (nn. 49-51) e ricollegandosi ai due mastri compilati dai Gesuiti dal 1816 al 1848. Questi ultimi, con i relativi giornali, come già accennato, sono conservati all'AST. La sezione, inoltre, trova importanti integrazioni nella documentazione conservata, in ASG, *Senato*, nelle filze *Collegi diversorum*. Segnalo, per il particolare rilievo, anche istituzionale, le tre relazioni della Deputazione al Senato, rispettivamente del 3 agosto 1784 (che contiene il famoso « Progetto per l'Università di strada Balbi », prima vera riforma dell'istruzione superiore genovese), del 15 dicembre 1793 e del 24 marzo 1797 (relative agli insegnanti supplementari e alla cattedra di Diritto pubblico; entrambe con allegata la pianta delle cattedre e dei docenti al 1793)³⁴.

Il 14 giugno 1797, sotto la spinta delle idee rivoluzionarie, cadeva l'antica Repubblica di Genova e, dopo un periodo di governo provvisorio, il 17 gennaio 1798 nasceva la Repubblica ligure, destinata a durare, con successivi aggiustamenti costituzionali, sino al 1805. Con la legge n. 22 del 14 febbraio 1798 (*Legge del Corpo Legislativo circa il numero, ed attribuzioni de' Ministri del Direttorio Esecutivo*, promulgata il 17 febbraio) il Consiglio dei Sessanta stabiliva (art. IV) le attribuzioni del Ministro dell'Interiore e delle Finanze, incaricato, tra l'altro, « d'invigilare sulla esecuzione delle leggi relative ... all'istruzione pubblica, alle scuole, biblioteche, musei, feste nazionali, ai pesi ed alle misure »³⁵. In base a tali attribuzioni il 2 ottobre il ministro emanava un *Regolamento interinale* per l'Università in attesa che i Consigli provvedessero al varo di una vasta e radicale riforma dell'istruzione pubblica³⁶. Il compito di elaborare questo piano di riforma fu affidato all'appena costituito « Istituto nazionale delle Scienze, ed Arti » che, della nuova Repubblica, doveva essere supremo organo consultivo per l'istruzione e centro propulsivo per lo sviluppo culturale³⁷.

³⁴ Cfr., rispettivamente, ASG, *Senato*, sala *Senarega* 350, 383, 396. Ma altri interessanti documenti, per es., in 353. Ringrazio Daniele Calcagno per alcune gentili segnalazioni.

³⁵ *Raccolta delle leggi, ed atti del Corpo legislativo della Repubblica ligure*, vol. I, Genova, Franchelli, 1798, pp. 59-60.

³⁶ Cfr. l'ampia esposizione di questo regolamento in L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit. II, pp. 106-109.

³⁷ L'Istituto nazionale fu fondato con la legge n. 106, pubblicata il 5 ottobre 1798 (cfr. *Raccolta delle leggi*, cit., vol. II, pp. 141-144), che lo definisce il « centro dell'istruzione, ed educazione pubblica incaricato di raccogliere le scoperte, e di perfezionare le Arti, e le Scienze »; i suoi compiti principali (art. XI) erano di promuovere gli studi e « la buona educazione » e di pro-

L'Istituto in effetti presentò un progetto già il 3 dicembre 1798³⁸, ma questo, come molti altri tentativi di riforma della pubblica istruzione elaborati in quegli anni, era destinato a restare sulla carta. Si dovette attendere il profondo rimpasto costituzionale del giugno 1802 per avere finalmente l'approvazione di una legge radicalmente innovativa dell'organizzazione degli studi superiori³⁹. È, questo del novembre 1803, un provvedimento di importanza decisiva per la storia del nostro Ateneo: non solo (art. 1) veniva ripristinata una Deputazione agli studi cui era affidata « la direzione dell'Università Nazionale, e l'amministrazione dell'Asse ex-gesuitico », ma (art. 2) l'Università veniva divisa in 4 facoltà (« classi »): Teologia, Filosofia, Legge e Medicina, integrando in tal modo in via definitiva gli studi medici all'Università⁴⁰. Infine (art. 20) si sanciva per la prima volta il monopolio dell'Università nel conferimento delle lauree. Purtroppo quasi nessuna traccia è rimasta nell'archivio dell'Università di questo periodo cruciale per la sua storia. Il ricercatore, oltre ad alcune carte sparse collocate nella busta 65, troverà molte informazioni nel più volte citato mastro n. 31. Per il resto potrà rivolgersi alle unità relative alla pubblica istruzione conservate nel fondo *Repubblica ligure*⁴¹.

Il 25 maggio 1805, con l'annessione di Genova alla Francia, si apriva un'epoca nuova anche per l'Università che entrava a far parte a tutti gli effetti del sistema scolastico dell'Impero francese. Il 4 luglio dello stesso anno Napoleone provvedeva ad emanare un decreto apposito per l'Università e per tutta l'istruzione pubblica genovese che, mentre dichiarava (art. 1) « L'Université de Gênes est maintenue », era al tempo stesso fortemente innovativo sia sul piano dell'organizzazione degli studi sia su quello ammini-

porre « i piani dettagliati de' regolamenti per gli stabilimenti della pubblica istruzione ». Oltre a questo ruolo consultivo l'Istituto svolgeva anche funzioni ispettive e di controllo (art. XIV). Sull'Istituto nazionale, oltre a L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit., II, pp. 109-122, cap. VI e *passim*, v. il saggio di C. FARINELLA in questo volume.

³⁸ *Piano dettagliato di pubblica istruzione presentato dall'Istituto nazionale al Corpo legislativo della Repubblica ligure a' 3 dicembre 1798*, Genova, 1798.

³⁹ Decreto del 3 novembre 1803, n. 31, *Regolamento per l'Università nazionale in Raccolta delle leggi, e atti, decreti, e proclami pubblicati dal Senato ed altre autorità costituite nella Repubblica ligure*, Genova 1803, pp. 73-82.

⁴⁰ Finora erano stati in larga misura sotto il controllo dei Protettori dell'Ospedale di Pammatone ove avevano sede i corsi e da cui erano nominati e pagati i docenti.

⁴¹ ASG, *Repubblica ligure* 97, 98, 111, 135.

strativo⁴². Tale regolamento era destinato ad essere però ben presto cancellato dalla grande riforma promulgata col decreto imperiale del 17 marzo 1808⁴³. L'intero sistema scolastico dell'Impero veniva inquadrato in un rigido sistema piramidale che aveva al vertice un'unica *Université impériale*, che coincideva fisicamente con quella di Parigi, retta e governata da un Grand-maître nominato dall'Imperatore (art. 50) e articolata in Accademie istituite in ciascuna città sede di Corte d'appello. Le Accademie a loro volta si componevano di facoltà e si diramavano in istituti inferiori, dai Licei giù giù fino alle scuole primarie.

L'introduzione di Maria Carla Italia alla III sezione fornisce tutti i ragguagli necessari, normativi e di contenuto, per una corretta utilizzazione dell'inventario, mentre questi pochi cenni mi paiono sufficienti a chiarire la profonda cesura istituzionale rappresentata dal decreto del 1808 e a giustificare la scelta di ordinare le unità archivistiche del periodo francese in due sottosezioni.

Su un piano più generale va osservato che solo in questo periodo, con la legislazione francese, a Genova si delinea una netta demarcazione tra istruzione universitaria e inferiore, assai più sfumata fino alla fine dell'Antico regime. Il 15 dicembre 1793 la « Tabella delle cattedre, e scuole dell'Università » elenca ancora senza soluzione di continuità le cattedre e i relativi « lettori » di teologia, diritto, grammatica inferiore, aritmetica ecc. con un'organizzazione dello 'studium' che era in realtà essenzialmente ancora quella del Collegio gesuita⁴⁴. L'enorme sviluppo della struttura scolastica, la forte impronta statalista, l'incremento stesso della scolarizzazione favoriscono ora la nascita, accanto all'Università propriamente detta, di organismi pubblici (in primo luogo il Lycée di Genova) dotati di una certa autonomia organizzativa e gestionale e che, quindi, cominciano a produrre archivi propri. D'altro canto la ferrea struttura amministrativa gerarchica tiene questi istituti saldamente legati all'Università i cui organi direttivi - è bene sottolinearlo - funzionano anche come organi superiori territoriali con giurisdizione su tutta l'istruzione pubblica di ogni grado, mentre il forte statalismo della legislazione napoleonica attribuisce loro ampie funzioni di controllo sulle fondazioni e istituti privati.

⁴² Cfr. *Bulletin des lois et arrêtés publiés dans la 28. division militaire de l'Empire français*, I, Gênes 1805, pp. 43-52.

⁴³ *Bulletin des lois de l'Empire Français*, 4.e série, T. 8, Paris 1808, n. 185.

⁴⁴ ASG, Senato, sala Senarega 383 e 396.

È quindi appena il caso di avvertire lo studioso che se le serie particolari di questa sezione (per esempio quella « studenti ») riguardano la sola Università propriamente detta, alle serie generali (deliberazioni, carteggio, contabilità) potranno invece indirizzarsi le ricerche relative all'istruzione di ogni grado. È altrettanto evidente, dato il forte centralismo, che abbondante materiale sull'Università di Genova di questo periodo sia conservata alle *Archives Nationales* di Parigi⁴⁵. Altro materiale è reperibile negli archivi degli uffici preposti all'amministrazione periferica, le cui carte, nel nostro caso, sono raccolte in ASG, *Prefettura francese*⁴⁶. Questi riscontri sono tanto più necessari in quanto un semplice confronto tra un inventario coevo dell'archivio del periodo francese⁴⁷ e la situazione attuale è più che sufficiente a mostrare le perdite massicce che questo archivio ha subito (è andata quasi completamente distrutta la documentazione conservata in filze).

Questa situazione istituzionale ha posto anche alcuni problemi di ordinamento relativamente all'archivio del Lycée genovese. Istituito formalmente col decreto del 4 luglio 1805 (art. 18) ma entrato realmente in funzione solo nel 1811, il Liceo, dopo la caduta di Napoleone e l'annessione di Genova al Regno di Sardegna fu conservato in base alle disposizioni delle Regie Patenti del 30 dicembre 1814⁴⁸. Dopo un breve periodo di amministrazione provvisoria, col nome di Collegio reale fu affidato prima ai Somaschi e poi, dal 1837, ai Gesuiti fino alla definitiva chiusura nel 1848⁴⁹. Per la verità il passaggio non fu senza soluzione di continuità. La nuova amministrazione sabauda decise infatti la chiusura contabile e la liquidazione della precedente gestione francese; operazione condotta peraltro con incredibile lentezza, tanto che la liquidazione si concluse soltanto nel 1820⁵⁰. Questo triplice ordine di fattori (frattura storico-politica, stretto legame istituzionale rappresentato dalla di-

⁴⁵ Maria Carla Italia fornisce nell'introduzione alla sezione il dettaglio delle unità.

⁴⁶ Cfr. in particolare i nn. 9-11 e 239.

⁴⁷ È intitolato « Archive français » ed è conservato in ASG, *Università* 65/p.

⁴⁸ Cfr. art. 14 in *Compilazione degli editti e patenti di S. Maestà il Re di Sardegna*, Genova 1814, n. 3, pp. 3-10.

⁴⁹ Per le vicende del Liceo-Collegio reale e del suo archivio si rinvia all'ampia introduzione di Maria Carla Italia alla sezione VI.

⁵⁰ In quell'occasione l'archivio del Liceo e le carte relative alla gestione provvisoria e alla liquidazione furono versate all'Università. Il relativo elenco si conserva in allegato al citato inventario « Archive français » (ASG, *Università* 65/p).

pendenza gerarchica dell'Accademia e cesura amministrativo-contabile) suggeriva di mantenere una stretta connessione archivistica tra la documentazione del Liceo e quella dell'Accademia. Un'attenta analisi delle unità ha però mostrato che alcune serie direttamente collegate all'amministrazione quotidiana e alla gestione diretta dell'istituto erano caratterizzate da un alto grado di continuità. La vita interna non aveva risentito più di tanto degli scossoni politici; gli amministratori avevano continuato ad effettuare le stesse scritturazioni sugli stessi registri; solo la lingua francese era stata abbandonata⁵¹. La frantumazione delle serie, oltre che una forzatura sul piano teorico appariva talvolta problematica perfino a livello pratico. Si è deciso così, prescindendo dallo stesso versamento del 1820, di inventariare in un unico corpo (la sezione VI) tutte le carte provenienti dal Liceo-Collegio reale. Ciò ha permesso di connettere più saldamente con un'ininterrotta sequenza cronologica le carte dell'università propriamente detta facendo seguire all'Accademia l'archivio dell'Università in periodo sardo.

Tre giorni dopo aver ricevuto dalle mani di Lord Bentinck il governo dello Stato genovese in ottemperanza al deliberato del Congresso di Vienna, Vittorio Emanuele I, nel suo primo atto legislativo dedicato al nuovo Ducato - le R. Patenti del 30 dicembre 1814, contenenti i « privilegi » concessi ai Genovesi - si impegnava solennemente a « conservare » l'Università di Genova (art. 14)⁵² e il 23 agosto 1816 emanava il *Regolamento per la Regia Università e per tutte le scuole del Ducato di Genova*, base dell'ordinamento scolastico sino al 1848⁵³. La Deputazione agli studi, già istituita durante il governo provvisorio, fu conservata, declassata ovviamente a organo amministrativo locale dipendente dal dicastero della pubblica istruzione denominato Magistra-

⁵¹ Si veda per es. la serie dei registri delle spese giornaliere del cuoco per gli anni dal 1812 al 1848 (nn. 2532-2548).

⁵² Cfr. *Compilazione*, cit., pp. 9-10.

⁵³ L'originale è conservato in ASG, *Università* 72. Fu parzialmente riformato da Carlo Felice col *Regolamento per le Università di Torino e di Genova*, approvato con Regie Patenti del 23 luglio 1822 (cfr. *Compilazione*, cit., t. XV, Genova 1822, pp. 3-28). Per gli ordinamenti speciali delle singole facoltà di grandissima importanza sono il *Regolamento per la facoltà di scienze e lettere*, del 20 settembre 1822 (ASG, *Università* 72); il *Regolamento degli studi legali nella Regia Università di Genova*, del 16 luglio 1847; il *Regolamento per gli studi Medico-chirurgici, e per quelli di Farmacia nella Regia Università di Genova* del 6 agosto 1847 e il *Regolamento per i corsi di Matematica e di Architettura*, del 18 novembre 1847 (tutti in ASG, *Università* 74).

to della Riforma e delle Regie Università⁵⁴. Si apre, a parere degli storici dell'Università, un periodo cupo: la reazione, sul piano politico-ideologico, e il bilancio, sul piano pratico, infersero duri colpi al già gracile organismo della nostra Università. Bollato d'infamia da Emanuele Celesia che passa dallo sdegno morale per l'azione del genovese Giancarlo Brignole (Presidente capo della Riforma tra il 1816 e il 1829) all'ironia più sferzante per dipingere un'età in cui il Magistrato « si disse *Della Riforma*, e meglio gli saria tornato il nome *Della Ignoranza* » e la disciplina era tale « da convertire lo studente in una macchina che tenesse il mezzo tra il birro ed il frate »⁵⁵, questo periodo ha poi collezionato dagli storici solo giudizi severi, fino a Calogero Farinella che conclude il suo intervento in questo volume con un mesto « iniziava un'altra fase di mediocrità e di stenti »⁵⁶.

Si apre invece per l'archivista un'epoca felice. Le traversie subite in seguito dall'archivio, che pure non sono mancate e di cui tra poco parleremo, hanno appena scalfito in superficie il grande e armonioso corpo del complesso documentario costituitosi in questo periodo. La documentazione prodotta dagli organi dell'Università nel trentennio dal 1815 al 1848 rappresenta da sola quasi la metà dell'intero archivio (circa 1000 unità). Ma non è solo questione di quantità: a far la gioia dell'archivista è la cura scrupolosa con cui è stata conservata la documentazione, che ha condotto sino a noi perfino 26 registri di minute dei verbali delle riunioni della Deputazione (nn. 109-134); è l'ordine con cui l'ente aveva provveduto ad archivarla, che ci ha permesso in moltissimi casi non solo la ricostruzione ma la semplice conservazione delle serie originarie⁵⁷; è la plastica architettura del complesso che spazia a 360 gradi su tutte le attività dell'ente, permettendo di cogliere la vita dell'ateneo in tutti i suoi aspetti. Purtroppo gli eventi, lo abbiamo visto, hanno inflitto gravi

⁵⁴ Dopo i moti rivoluzionari del 1821 l'Università fu chiusa; riaperta nel 1823, ragioni di ordine pubblico consigliarono di lasciarla, sino al 1825, alle dirette dipendenze del Primo Segretario di Stato per gli Affari interni.

⁵⁵ L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit., II, pp. 262 e 263, ma cfr., in generale i capp. II e III della parte scritta da E. Celesia.

⁵⁶ C. FARINELLA, *Il lento avvio*, cit., ma si veda soprattutto in questo volume il saggio di S. ROTTA.

⁵⁷ Cfr. per es. le serie « Atti della Deputazione » e « Carteggio ». Nell'opera di riconoscimento e ricostruzione delle serie originali sono state molto utili le *Istruzioni* alla segreteria del 28 agosto 1823 e del 1 marzo 1827. Cfr., su questo, l'introduzione di Flavia Cellerino alla sezione IV.

mutilazioni agli archivi precedenti; altri eventi, lo vedremo, ne infliggeranno di ancor più gravi a quelli successivi: se un archivio deve rispecchiare l'ente che lo ha prodotto non sarebbe azzardato dire che l'archivio storico dell'Università di Genova sia, in effetti, solo quello della Deputazione agli studi.

Le puntuali introduzioni di Flavia Cellerino forniscono al ricercatore tutti gli elementi utili ad inquadrare la documentazione nel contesto istituzionale e normativo e a cogliere le caratteristiche tipologiche e funzionali delle serie. Per quanto riguarda l'ordinamento, si è seguita la disposizione tradizionale, iniziando dalla documentazione concernente la normativa (di cui si possiedono tanto la raccolta dei documenti originali quanto la serie dei registri contenenti le copie autentiche dei decreti sovrani), proseguendo con gli atti concernenti tutta l'attività deliberativa della Deputazione in quanto organo collegiale, e infine con gli atti prodotti dai singoli uffici in cui si articolava la Deputazione.

Il 30 novembre 1847 Carlo Alberto con Regie Lettere patenti aboliva il Magistrato della Riforma e la Deputazione agli studi di Genova (art. 5); al loro posto erano creati « un apposito Dicastero col titolo di *Regia Segreteria di Stato per l'istruzione pubblica* », un Consiglio superiore della pubblica istruzione e, poi, i Consigli universitari presso ciascun ateneo⁵⁸. Per quanto alcune serie mostrino una certa continuità formale e di contenuto, si trattava di una cesura troppo profonda, che cancellava lo stesso organo produttore della documentazione, per non tenerne conto nell'ordinamento di queste serie generali. Questa parte è stata quindi suddivisa in due sottosezioni che scandiscono i due periodi⁵⁹.

⁵⁸ *Raccolta degli atti del governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, vol. XV, n. 652, pp. 577-580.

⁵⁹ Per la normativa dal 1847 in poi v. l'introduzione di Maria Carla Italia alla relativa sottosezione. È evidente che la documentazione conservata nel fondo *Università* trova il suo naturale completamento negli archivi degli organi centrali e periferici di governo. In particolare si segnalano in AST, *Istruzione pubblica*, i 6 mazzi R. *Università di Genova* (1797-1848), i 34 registri contabili 1830-1849 *Università di Torino, Genova, Sassari e Cagliari* e i 2 mazzi intestati rispettivamente *Magistrato della Riforma (personale)* e *Deputazione degli studi di Genova (1737-1847)* e R. *Università di Torino e Genova (1818-1847)*. Per il periodo successivo v. ACS, *Ministero della pubblica istruzione*. In particolare i tre fondi *Consiglio superiore della pubblica istruzione* (1859-1938 ma con docc. dal 1849); *Decreti reali e ministeriali* (1860-1900) e soprattutto *Direzione generale per l'istruzione superiore, Archivio generale* (1860-1910 ma con docc. dal 1825), nonché gli archivi delle singole divisioni. Per quanto riguarda gli organi periferici di governo si possono consultare, in ASG, i due fondi relativi al periodo Sardo: *Prefettura sarda* per gli anni 1815-1860

Non è parso invece opportuno operare questa distinzione nelle sottosezioni particolari (studenti, personale e contabilità). Per quanto riguarda gli studenti la redazione e le modalità di conservazione dei documenti dipesero, più che dalla normativa generale, da regolamenti e disposizioni interne che poco risentivano dei passaggi istituzionali. Alcune serie mostrano una totale continuità che rendeva impossibile la separazione⁶⁰; altre, già presso l'archivio corrente, avevano subito un ordinamento per materia. Le serie dei fascicoli personali infine sono state ampiamente rimaneggiate nel corso del '900. Originariamente ordinate per facoltà, contenevano ciascuna i *curricula* degli studenti, disposti in ordine cronologico in base all'anno in cui erano stati sostenuti gli esami finali. A queste serie seguiva, come una specie di appendice, un'altra serie, ordinata alfabeticamente, nata probabilmente per ospitare i soli fascicoli personali degli studenti che non avevano completato i corsi. E proprio a quest'ultima sono stati poi aggiunti fascicoli trovati sparsi (perché estrapolati o disordinati) e documentazione eterogenea di difficile ricollocazione. A parte i casi in cui è stato possibile identificare con sicurezza l'unità di provenienza, si è preferito lasciare i fascicoli ove li abbiamo trovati, anche perché il relativo indice faciliterà molto la consultazione di queste serie. Quest'inventario infatti è dotato di due importanti strumenti di corredo costituiti rispettivamente dall'indice alfabetico per autori delle dissertazioni di laurea conservate nelle buste 934-947 e dall'indice alfabetico degli studenti di cui si è conservato il fascicolo personale nelle filze 1034-1430.

Per quanto riguarda la contabilità, la preziosa *Istruzione per la contabilità nella R. Università di Genova* del 5 gennaio 1826⁶¹ ha permesso la puntuale ricostruzione delle serie originali fino al 1848 e la frammentaria documentazione del periodo successivo è stata senz'altro ad esse aggregata. I documenti contabili, anche a causa della forte perdita di autonomia amministrativa delle università dopo la creazione del Ministero della pubblica istruzione, sono i primi ad esaurirsi. Per tutte le altre serie invece, dopo il 1848, la documentazione continua a rispecchiare compiutamente l'attività dell'ente fino alla metà degli anni settanta dell'800, quindi prosegue, prima lacunosa poi sempre più

(v. in particolare i nn. 18-20 *Personale. Istruzione pubblica* e i nn. 429-435 *Istruzione pubblica*) e *Prefettura di Genova, Gabinetto* (1815-1879): qualcosa si trova nei nn. 5, 31, 33, 54 e 333-335.

⁶⁰ Si veda, per fare un solo esempio, la serie degli Admittatur (nn. 630-674) che prosegue ininterrotta dal 1830 al 1875.

⁶¹ ASG, *Università* 73.

frammentaria; infine si spegne, con poche carte sparse, nel terzo decennio del nostro secolo.

La Deputazione agli studi, come e più dell'Accademia imperiale, è un organismo complesso: preposto all'amministrazione dell'Università di Genova, è anche organo periferico di governo con giurisdizione su tutta la pubblica istruzione nel territorio del Ducato e, attraverso il Protomedicato, estende i suoi poteri di controllo sull'organizzazione sanitaria. I modi e le forme con cui la Deputazione esplica queste sue mansioni sono varie e non possono essere poste sullo stesso piano.

La Commissione per le scuole fuori dell'Università è semplice emanazione della Deputazione, una sua ripartizione interna. Il Protomedicato invece, istituito, per Genova, col R. Editto del 25 febbraio 1819 e dotato di amplissimi poteri in materia sanitaria, è organo più autonomo, vincolato solo a presentare una volta all'anno un rapporto alla Deputazione (art. 15)⁶². Assumerà infatti in un primo tempo un atteggiamento antagonista nei confronti di quest'ultima, stroncato dal successivo regolamento del 21 febbraio 1823 che, mentre ne amplia e rafforza i poteri di controllo e vigilanza su ogni campo della sanità, ne accentua la dipendenza gerarchica e i legami con la Deputazione⁶³.

La Commissione permanente per le scuole secondarie, che succede dal 1848 al 1857 alla Commissione per le scuole fuori dell'Università, ha nei confronti dei nuovi Consigli universitari, istituiti con lo stesso decreto dopo la creazione del Ministero della pubblica istruzione⁶⁴, una posizione più autonoma sul piano giuridico, essendo un istituto parallelo al Consiglio e dipendente direttamente dagli organi centrali (Segretario di Stato e Consiglio superiore della pubblica istruzione). Il legame di dipendenza dal Consiglio universitario è più che altro 'fisico' essendo la Commissione composta quasi esclusivamente dai membri di quello.

⁶² *Compilazione*, cit., t. IX, Genova 1819, pp. 388-394. Da esso dipendono « tutte le persone che nel territorio di quel Senato eserciteranno la Medicina, la Chirurgia od alcuna delle sue parti, la Farmacia, o la Veterinaria » nonché tutti coloro (come gli speciali) che esercitano professioni « nelle quali l'ignoranza, la negligenza, o la malizia » possono nuocere alla salute (artt. 4 e 5).

⁶³ Cfr. *Compilazione*, cit., t. XVI, Genova 1823, pp. 110-139 e l'introduzione di Flavia Cellerino alla sottosezione.

⁶⁴ *Raccolta*, cit., vol. XVI, n. 818, pp. 939-967, rispettivamente Titoli III e V. È questo un testo legislativo della massima importanza, vero regolamento attuativo del nuovo Ministero, che definisce poteri, competenze, composizione ecc. di tutti i suoi organi.

Le carte prodotte da questi organi, sia che si configurino come veri archivi propri - sia pure conservati negli stessi locali dell'archivio dell'Università - come nel caso del Protomedicato e della Commissione permanente, sia che rappresentino semplici serie distinte di documenti nell'ambito dell'archivio dell'Università (come nel caso della Commissione per le scuole fuori dell'Università e della Scuola di metodo) sono state sistemate in un'apposita sezione (la V) ove si è raccolta tutta la documentazione prodotta dagli uffici a qualsiasi titolo dipendenti dall'Università.

Restano da fare ancora due osservazioni di carattere generale prima di aggiungere qualcosa sulle vicende dell'archivio, la cui storia abbiamo abbandonato al 1849.

Non si sono potute eliminare, come è desiderio di ogni ordinatore, le buste « miscellanee ». Nonostante gli sforzi compiuti, solo una parte (ma la maggiore) dell'ingente materiale che giaceva nel più totale disordine ha potuto essere restituita alla sua sede originaria. Laddove non è stato possibile individuare con certezza l'unità di provenienza dei documenti si è preferito lasciarli ove li abbiamo trovati: queste buste sono state ovviamente riordinate e per esse si è data una descrizione il più possibile analitica. È, infine, appena il caso di ricordare che le numerose unità contenenti scritture che esorbitano dagli estremi cronologici di un periodo istituzionale e si trovano quindi a cavallo di più serie, sono state collocate tra la documentazione relativa all'istituzione che aveva posto in essere l'unità. Quindi, nel caso dei registri si è sempre tenuto conto delle scritture più antiche; nel caso delle buste e delle filze, che spesso ospitano documenti di corredo precedenti o successivi a una determinata pratica, si è tenuto conto, invece, delle scritture principali.

Agli inizi di questo secolo gli storici tornarono ad interessarsi dell'archivio dell'Università di Genova. Lo avevano fatto una prima volta, a metà '800, Lorenzo Isnardi ed Emanuele Celesia per tracciare la storia del nostro ateneo e ne era venuto fuori un testo che, almeno per quanto riguarda il 2° volume che copre il periodo dal 1773 al 1866, resta punto di riferimento insostituibile, dal momento che gli autori ebbero modo di consultare documentazione oggi irreperibile⁶⁵. Affatto diverse le direttrici di ricerca nel '900. Destava l'interesse degli storici la gran quantità di documenti custoditi in quel-

⁶⁵ L. ISNARDI-E. CELESIA, *Storia*, cit. Il controllo è reso difficile dal fatto che gli autori non forniscono mai la collocazione archivistica dei documenti citati, ma cfr., per es., I, pp. 276-277 ove è ampiamente utilizzato un mastro del Collegio dei Gesuiti intavolato il 1 gennaio 1696.

l'archivio riguardanti il nostro Risorgimento: preziose informazioni, sia politiche generali, sia, soprattutto, biografiche su personaggi di primo piano dei moti indipendentisti, a cominciare, ovviamente, da Giuseppe Mazzini.

Fu Gaetano Salvemini a far da battistrada, nel 1910⁶⁶. L'ottica settoriale della ricerca favoriva un uso puramente strumentale dell'archivio. Infatti: già il 17 gennaio 1911 il Consiglio accademico approvava la disposizione del rettore « d'affidare alla custodia della Biblioteca universitaria i documenti interessanti la storia del Risorgimento trovati dal prof. Salvemini nell'archivio della nostra Università »⁶⁷. Era successo quanto di peggio può capitare ad un archivio: uno smembramento finalizzato ad un ordinamento per materia; di più, l'asportazione di brandelli di documenti da un archivio trattato come deposito inerte da cui attingere a piacimento. La ferita non si è più rimarginata: quelle carte girovagarono per la città, dalla Biblioteca universitaria al Museo del Risorgimento in Palazzo Bianco⁶⁸. Restituite in parte nel 1926, le altre fanno oggi bella mostra di sé all'Istituto mazziniano. Quest'inventario è stato, anche, l'occasione per un riordino sulla carta (non è ormai, evidentemente, possibile altro) di questi documenti: l'appendice contiene l'elenco dettagliato dei fascicoli conservati al Mazziniano indicandone la collocazione originaria, mentre le schede delle unità da cui è stato estratto il materiale segnalano la lacuna fornendo l'attuale collocazione del documento.

L'importanza e la ricchezza della documentazione reperita stimolarono ulteriormente la curiosità in un filone di ricerca storiografica che in quegli anni stava offrendo le prove più significative. Salvemini fu seguito da altri: Arturo Codignola, Francesco Luigi Mannucci, ecc. Intanto si moltiplicavano le iniziative. Nel 1925 la Mostra del Risorgimento allestita a Genova utilizzò ancora l'archivio dell'Università come inesauribile giacimento di cimeli: ne fa fede il lungo elenco dei documenti esposti⁶⁹.

⁶⁶ Cfr. la lettera del 28 settembre 1910 a Rodolfo Savelli: « verrò a Genova. Vi starò circa una settimana a lavorare ». G. SALVEMINI, *Carteggi*, I, Milano, 1968, pp. 467-468.

⁶⁷ AUG, *Consiglio accademico* 4.

⁶⁸ L'elenco dei documenti asportati (redatto il 13 febbraio 1911) è consultabile in IMG, 1003 attraverso una copia del 20 ottobre 1915 tratta dal verbale di consegna alla Biblioteca universitaria, avvenuta il 6 marzo 1911. Il successivo passaggio dei documenti al Museo del Risorgimento, che dipendeva dall'Amministrazione comunale, fu deliberato dal Consiglio accademico il 6 marzo 1917. Da notare che la cessione fu fatta su istanza del procuratore generale Augusto Setti e « a titolo di semplice deposito ». Il verbale di consegna è in data 30 marzo 1917 (IMG, 1003).

⁶⁹ Cfr. IMG, 1003 e P. NURRA-A. CODIGNOLA, *Catalogo della mostra ligure del Risorgimento (Genova, settembre-ottobre 1925)*, Genova 1927.

D'altro canto la necessità di effettuare ricerche sempre più sistematiche, lo stato di grave disordine in cui l'archivio si trovava, la valorizzazione stessa che quelle ricerche, pubblicazioni e manifestazioni avevano apportato al fondo, propiziarono in quegli stessi anni il primo serio tentativo di riordinamento⁷⁰. Fu affidato ad un giovane bibliotecario, Renato Giardelli, che nel 1927 collaborò col Codignola alla Mostra celebrativa del I centenario della nascita di Goffredo Mameli⁷¹. I suoi appunti, le minute delle sue lettere al Preside della facoltà di Giurisprudenza, rimaste tra i documenti dell'archivio⁷², mentre mostrano lo stato di grave incuria e disordine in cui l'archivio stesso si trovava, attestano anche la profondità e serietà del suo impegno: Giardelli legge, si costruisce una bibliografia, studia i documenti, prende nota di quelli che possono aiutare a ricostruire la storia dell'archivio e dell'istituzione. Non sempre le sue deduzioni sono esatte, talvolta pecca di un eccesso di disinvoltura nel riordinamento, ma il suo intervento è caratterizzato da una solida metodologia e consapevolezza delle moderne esigenze archivistiche. Nonostante ciò del lavoro di Giardelli in quest'inventario non si è potuto tenere conto: altre ricerche e, soprattutto, la prematura morte (nel 1929 a 28 anni) gli impedirono di portare a termine l'opera che non solo non mise capo ad un inventario, ma si arrestò alla fase di una parziale schedatura provvisoria. Si è ritenuto quindi più opportuno non segnalare nelle schede la numerazione delle unità da lui iniziata. È importante però avvertire che le sue schede sono conservate in ASG, *Università* 2658, e che al Giardelli vanno attribuiti le sigle delle categorie e i numeri di corda provvisori, scritti a matita su piccole etichette adesive, che si possono notare su molti registri dell'archivio.

L'attività del Giardelli diede i suoi frutti anche sul piano della 'coscienza archivistica': il riordinamento e l'inventariazione infatti ebbero certamente parte nello stimolare il bisogno di riacquisire la documentazione con troppa leggerezza asportata. Si arrivò così nel 1926 ad una parziale restituzione dei

⁷⁰ Salvemini fu il primo ad avvertire l'esigenza di riordinare l'archivio e di affidare le future ricerche a personale specializzato. Cfr. una lettera di Augusto Setti dell'8 marzo 1917: « il prof. Salvemini mi scrive che vi è disordine nell'archivio e che bisogna sapervi mettere le mani ». IMG, 1003.

⁷¹ Un commosso ritratto di Giardelli si trova in A. CODIGNOLA, *Presentazione* a R. GIARDELLI, *Saggio di una bibliografia generale sulla Corsica*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s. VII, fasc. II (aprile-giugno 1931), pp. 112-113.

⁷² Le carte Giardelli sono ora collocate in ASG, *Università* 2657.

documenti depositati al Museo del Risorgimento⁷³. Per la verità quella restituzione è stata all'origine di un piccolo giallo. Un importante registro compreso in quell'elenco non compariva più nel successivo versamento all'Archivio di Stato⁷⁴. Cercato a lungo, è stato infine rintracciato da Rodolfo Savelli negli uffici del rettorato, ove era stato custodito dopo un intervento di restauro: il prof. Sandro Pontremoli, rettore dell'Università di Genova, ha volentieri acconsentito a ricongiungerlo al resto della documentazione, versandolo nel dicembre 1992 all'ASG, insieme ad un altro piccolo registro ritrovato contestualmente⁷⁵.

Ma un'altra insidia era all'opera: già nel 1926 i documenti esposti alla Mostra del Risorgimento non furono in buona parte ricollocati nelle unità di provenienza, ma raccolti in una nuova busta, denominata appunto « Risorgimento ». Il malvezzo continuò: più si allestivano mostre, e più si ingrossava la busta, fino alla Mostra del 1960 celebrativa del centenario dell'Unità nazionale⁷⁶. La soluzione più giusta e ovvia, di ricollocare ciascun documento nella propria sede originaria eliminando l'unità, si è rivelata impraticabile per l'impossibilità di individuare con sicurezza la provenienza di una parte dei documenti, alcuni dei quali si ha motivo di ritenere asportati da altri fondi. Si è deciso perciò di mantenere intatta questa busta⁷⁷, sperando di compensare la perdita di rigore col vantaggio di conservare una piccola testimonianza su un cinquantennio di ricerche della storiografia sul Risorgimento. Naturalmente laddove è stato possibile - ed è stato possibile per la maggior parte dei documenti - il riordinamento si è effettuato, ancora una volta, sulla carta: le schede delle unità da cui sono stati prelevati documenti contengono l'indicazione degli atti mancanti con l'esatta collocazione originaria di ciascuno ed il rinvio a quella attuale. La scheda relativa alla « busta Risorgimento » è in-

⁷³ L'elenco di versamento, firmato dallo stesso Giardelli in data 7 luglio 1926, è conservato in IMG, 1003. Furono restituiti 13 registri, 9 dei quali costituivano quasi l'intera serie degli Atti della Deputazione, ora ai nn. 84-92.

⁷⁴ Si tratta dell'attuale n. 66, « Registro generale della R. Università », primo della serie contenente le copie dei Regii Biglietti.

⁷⁵ È l'attuale pezzo n. 36.

⁷⁶ Fu soprattutto la Mostra storica per il centenario della nascita di Mameli, nel 1927, a determinare il massimo disordine: furono ben cento i documenti consegnati dall'Università al Comitato per le onoranze a Goffredo Mameli (v. l'elenco in ASG, *Università* 2656). Una buona parte di essi non venne ricollocata.

⁷⁷ ASG, *Università* 2656.

vece sommaria. Un elenco dettagliato del suo contenuto infatti, elaborato nel 1960 da Giorgio Costamagna, allora direttore dell'ASG, in occasione della Mostra per il centenario dell'Unità d'Italia, si trova all'interno della busta stessa.

Ma torniamo alle vicende dell'archivio: quando Giardelli vi mette mano le sue condizioni sono a dir poco lacrimevoli. Tra i suoi appunti leggiamo: « Fu prima di tutto mia cura raccogliere i registri e i documenti sparsi sul pavimento »; « Si divisero per facoltà e si ordinarono cronologicamente [...] le filze di documenti relativi a studenti che si trovavano parte in terra, parte disperse qua e là negli scaffali »; « Si è iniziato l'esame dei registri esistenti nella soffitta »⁷⁸. Giardelli si preoccupa anche di dotare l'archivio di una congrua sistemazione fisica: appronta armadi; quelli che non stanno « nella stanza dell'archivio » li sistema nei corridoi. Troviamo a questo punto tra le sue carte un'annotazione sibillina: « Si procedette all'ordinamento degli Atti universitari a mano a mano che venivano tratti dalla soffitta e alla loro collocazione in biblioteca per conto dell'Ufficio scambi »⁷⁹. Non sappiamo quali accordi fossero intervenuti con la Biblioteca universitaria, certo è che quando nel 1932 si arrivò finalmente a compilare un inventario, esso fu approntato proprio dalla Biblioteca⁸⁰.

Questo lavoro non ha nulla a che vedere col progetto di inventariazione analitica di Giardelli, anche se la sua opera ne fu certamente il presupposto. A rigore non si tratta neppure di un vero e proprio inventario, piuttosto di un semplice elenco di consistenza (così del resto lo chiama il Nurra), redatto con criteri più biblioteconomici che archivistici: è topografico e provvisto di una « pandetta » per argomento; ogni pezzo è identificato attraverso lo scaffale, il ripiano e il numero progressivo all'interno del ripiano. Almeno dal punto di vista fisico però la risistemazione dei pezzi era stata completata: ora erano tutti ospitati in 13 scaffalature e l'archivio appariva, almeno esteriormente, ordinato. In realtà non lo era affatto: i pezzi erano stati collocati in modo del tutto caotico, senza curarsi neppure della successione cronologica all'interno delle serie⁸¹.

⁷⁸ ASG, *Università* 2657.

⁷⁹ *Ibid.* Corsivo mio.

⁸⁰ AUG, Sez. IA. È il direttore della Biblioteca, Pietro Nurra, a trasmetterlo, il 7 luglio 1932, alla segreteria dell'Università.

⁸¹ Si osservi, ad es., la successione dei copialettere in B.II.

E siamo alle ultime battute: agli inizi del 1940 accordi intercorsi tra il Rettore dell'Università e il Soprintendente all'Archivio di Stato sancirono la decisione del versamento. Il 15 febbraio 1940 il rettore scriveva al soprintendente di aver disposto « che gli atti d'interesse storico di questa Università siano versati a codesto Archivio di Stato » e il 13 marzo il soprintendente rispondeva fissando a dopo Pasqua la data del trasloco⁸². Si iniziò l'imballaggio dei pezzi che venivano spuntati man mano sull'inventario del '32. Tali operazioni dovrebbero essersi concluse il 22 maggio, rese affannose dall'incalzare degli eventi bellici. In ogni caso il 2 luglio 1940 il Rettore dava comunicazione al Senato accademico dell'avvenuto versamento⁸³.

La fretta non mancò di fare i suoi danni. Scegliamo solo alcuni casi emblematici tra i molti possibili: si decise, probabilmente, di non alienare le carte più recenti (per esempio i fascicoli personali degli studenti) e non si trovò di meglio che dividere i documenti in base alla loro collocazione; cioè si completò l'imballaggio di un'intera scaffalatura e si lasciò il resto. Così la serie delle filze degli studenti di Medicina fu spezzata al primo semestre del 1870 semplicemente perché la filza del secondo semestre si trovava sul 1° ripiano della scaffalatura successiva (N.I)⁸⁴. Per analoghi motivi rimasero all'Università le filze degli studenti di Giurisprudenza dalla metà del 1873 al 1876, e di quelli di Scienze dal 1870 al 1891. In altri casi unità spuntate non sono pervenute all'Archivio di Stato (per es. il copialettere al Magistrato della Riforma degli anni 1820-1822, collocato in B.II.13); oppure, al contrario, documenti non spuntati vi sono pervenuti (per es. il registro delle minute dei verbali della Deputazione del 1845, collocato in B.III.51).

Ma il fatto più grave fu un altro: alla documentazione contenuta nell'elenco del '32 si decise di aggiungere altra, non inventariata e che fu registrata a penna su due pagine manoscritte allegate alla copia dell'inventario conservata in AUG, Sezione IA. Si trattava di unità che le telegrafiche annotazioni sono sufficienti a svelare in totale disordine e a cui, sicuramente, fu data appena un'occhiata prima di lasciarle scivolare nelle capaci « casse ». La contiguità dei locali dell'archivio e della biblioteca (all'epoca situati entrambi al 2° piano nobile del palazzo di via Balbi) fece il resto. Giunsero infatti all'Archivio di Stato alcuni pezzi provenienti da archivi privati. Non si può stabili-

⁸² AUG, Sezione I; ASG, *Archivio di deposito, Corrispondenza d'ufficio* anno 1940.

⁸³ AUG, *Verballi Senato*, 9.

⁸⁴ La serie proseguiva sino al 1882.

re con certezza se questi fondi fossero stati depositati all'Archivio dell'Università o, come sembra più probabile, alla Biblioteca; quel che è certo è che furono smembrati in quell'occasione⁸⁵. Trasse soprattutto in inganno, sia al momento del trasloco sia dopo la consegna all'Archivio di Stato, un fondo Lomellini. I cospicui lasciti di Giacomo Lomellini alla Compagnia di Gesù erano troppo noti perché non si pensasse che quelle carte facessero parte dell'amministrazione dell'asse gesuitico. In realtà l'archivio dei Gesuiti aveva conservato materiale relativo al lascito Lomellini, ma quelle carte erano state inviate a Torino nel 1849⁸⁶, mentre queste appartenevano ad altri rami della famiglia. A proposito del fondo Viviani va invece segnalata un'utile integrazione conservata tra i *Manoscritti* dell'ASG⁸⁷. Questi fondi sono stati quindi considerati a tutti gli effetti come archivi aggregati e collocati, con le opportune distinzioni, nella sezione VIII⁸⁸.

Una volta all'Archivio di Stato il fondo fu prontamente inventariato e già nell'estate del 1941 il direttore Felice Perroni poteva pubblicarne sulle « Notizie degli Archivi di Stato » una descrizione, che fu poi allegata all'inventario, di cui costituisce la breve, ma densa ed accurata introduzione⁸⁹. Non può dirsi altrettanto dell'inventariazione, effettuata da altri. La rapidità con cui fu portato a termine il lavoro è già di per sé sospetta: in effetti non si trattò di un inventario redatto con criteri scientifici. Mancò quasi completamente la fase del riordinamento. Ci si limitò ad attribuire un numero progressivo ai pezzi dandone una breve e superficiale descrizione, lasciandoli nell'ordine in cui si trovavano senza preoccuparsi di esaminarne il contenuto, senza tentare di ricostruire le serie, senza neppure curarsi di collocarli in ordine cronologico⁹⁰. Era quindi indispensabile, per la piena consultabilità del fondo e

⁸⁵ Un registro, il 2651, fa sicuramente parte di un fondo Spinola conservato attualmente alla Biblioteca universitaria.

⁸⁶ Cfr. *supra*, nota 29. In quell'occasione erano stati dimenticati a Genova due registri, ora inventariati ai nn. 15 e 16.

⁸⁷ ASG, *Manoscritti* 800: contiene lettere a e di Domenico Viviani.

⁸⁸ Per la storia di questi archivi e per una descrizione particolareggiata dei pezzi cfr. l'introduzione alla sezione di Flavia Cellerino.

⁸⁹ [F. PERRONI], *Archivio di Stato di Genova. Nuove acquisizioni*, in « Notizie degli Archivi di Stato », I, n. 2 (settembre 1941), pp. 41-44.

⁹⁰ Due soli esempi, tra i molti che si potrebbero fare: il mastro dell'asse gesuitico relativo agli anni 1773-1790 era inventariato al n. 49 e quindi precedeva quello degli anni 1753-1773 che aveva il n. 52; nella bella serie dei registri di protocollo delle lettere dei Riformatori alla

la sua valorizzazione, mettere finalmente mano al riordinamento e quindi all'inventariazione analitica⁹¹.

Quanto non fu versato all'Archivio di Stato nel 1940, andò a costituire l'archivio di deposito dell'Università, prima trasferito presso la facoltà di Magistero⁹² e poi in viale Cembrano, nei locali della ex fabbrica Sutter, in posizione pericolosamente vicina al torrente Sturla. Qui l'alluvione dell'autunno 1991 cancellò ogni traccia di quanto l'Università conservava della sua memoria storica. Il dott. Aldo Agosto, direttore dell'Archivio di Stato di Genova, accorso su invito del Direttore amministrativo dell'Università, non poteva che sottoscrivere, unitamente agli altri membri della commissione, un verbale che suona come un certificato di morte: « tutto il materiale cartaceo impregnato dalle acque si trova in uno stato di macerazione tale da essere irrecuperabile. La Commissione ritiene che, fatto salvo il recupero dell'esiguo materiale collocato nei ripiani più alti di alcune scaffalature, il restante materiale possa essere eliminato quanto prima, anche per motivi di igiene »⁹³. Per fortuna non tutto era stato trasferito in viale Cembrano; molta documentazione si trova tuttora conservata presso i singoli uffici, come archivio corrente. Si sono così salvati i verbali delle riunioni del Consiglio accademico dagli inizi del secolo e documentazione eterogenea relativa al personale dalla seconda metà dell'Ottocento.

Deputazione agli studi il primo registro era collocato al n. 863, i due successivi ai nn. 509-510 per proseguire poi ai nn. 864-878, quindi al 511 e così via.

⁹¹ Purtroppo anche dopo la redazione dell'inventario del '41 le dispersioni non sono mancate, forse in conseguenza del fatto che l'archivio fu in un primo tempo sistemato nella sede sussidiaria del palazzo Doria del Gigante (ove subì un bombardamento) e all'abbandono di questa trasferito nell'attuale sede. Le più gravi dispersioni riguardano i pezzi nn. 62 e 2655 (che contenevano rispettivamente il registro di amministrazione della biblioteca dell'Università del bibliotecario Filippo Galea (1809-1811) e la relazione del prof. Domenico Viviani sul suo viaggio nella Svizzera nell'estate del 1803); ma anche i nn. 629, 630, 785, 946 e 1488 al momento della redazione delle schede sono risultati introvabili.

⁹² Nilo Calvini, che lo visitò, lo dice ben ordinato, in base al titolare. Cfr. N. CALVINI, *L'Archivio storico dell'Università*, in *Il palazzo*, cit., pp. 445-446.

⁹³ ASG, *Archivio corrente*, « Verbale relativo al sopralluogo effettuato in data 24.10.1991 nei locali universitari siti in viale Cembrano (ex Sutter) ».

Criteri di schedatura

La scheda è divisa in tre sezioni⁹⁴: la prima comprende, al margine sinistro, il numero di inventario che contraddistingue l'unità, seguito, tra parentesi quadre, dal vecchio numero dell'inventario del 1941. Per una pronta reperibilità dei documenti citati in lavori pubblicati dopo tale data, si è approntata un'apposita tabella che fornisce la corrispondenza inversa. Sulla stessa riga, al margine destro, sono indicati gli estremi cronologici dell'unità relativi ai soli anni. Normalmente questi estremi coincidono con quelli più precisi forniti al termine della descrizione ma, in alcuni casi, ciò non accade. La divergenza si verifica in quelle filze costituite da fascicoli il cui documento principale è corredato di altra documentazione. Per esempio, nella serie « Pratiche esaminate dalla Deputazione » (nn. 135-203) la filza n. 146 contiene le pratiche esaminate dalla Deputazione agli studi nelle sedute dal 1 gennaio al 30 giugno 1823 e, all'interno, vi si trova documentazione dal 20 gennaio 1818 al 5 novembre 1824. Questi ultimi estremi compariranno, insieme a quelli delle sedute, solo nella seconda sezione. Nella prima vi sarà invece l'indicazione « 1823 ». È sembrato infatti più opportuno riportare qui solo l'anno a cui la documentazione si riferisce, dato il carattere di orientamento immediato che questa indicazione deve avere, in modo da agevolare visivamente la successione cronologica delle unità.

La seconda sezione contiene, tra virgolette, l'intitolazione delle unità. Si è seguita la regola di trascrivere solo i titoli originali. Nel caso di più titoli comparirà quello più completo mentre gli altri sono stati riportati solo se contenevano elementi non presenti nel titolo principale. Per i registri si precisa, tra parentesi tonde, il luogo ove il titolo si trova (dorso, copertina, ecc.). La trascrizione rispetta la grafia originale; sono state sciolte le abbreviazioni, le lacune sono segnalate da tre puntini tra parentesi quadre, le integrazioni da parentesi quadre. Gli asterischi indicano uno spazio bianco nell'originale. All'intitolazione segue una descrizione, sintetica e standardizzata, del pezzo. Le definizioni non dovrebbero presentare alcuna difficoltà di interpretazione. Nel caso dei registri contabili si è usato il termine « mastro » per indicare il

⁹⁴ Sono stati ampiamente utilizzati i suggerimenti di A. ROMITI, *Aspetti metodologici e criteri organizzativi dell'inventariazione archivistica*, in « Archivi e cultura », XIV (1980), pp. 197-215.

registro generale in partita doppia contenente, disposta in modo sistematico, l'intera contabilità dell'ente sviluppata analiticamente. Il termine « giornale » indica il corrispondente registro cronologico e il termine « partitario » il registro sistematico che contiene solo una parte delle attività economiche dell'ente⁹⁵. In alcune serie particolarmente omogenee, onde evitare eccessive ripetizioni, nelle unità successive alla prima la definizione è stata sostituita da un « Id. ». Nei casi, non frequenti, in cui l'intitolazione è parsa assolutamente esaustiva la descrizione è stata senz'altro omessa. La descrizione è seguita, dopo un punto e virgola, dagli estremi cronologici massimi espressi in giorno, mese ed anno precisando, al caso, se si tratti di originali o copie. In tutti i casi in cui non è parsa sufficiente, oppure l'unità conteneva elementi di particolare rilievo dal punto di vista archivistico, la definizione è seguita, in corpo più piccolo, da ulteriori precisazioni o chiarimenti. Questa parte si chiude con l'indicazione del numero degli allegati e della loro collocazione. Nel caso si tratti di una rubrica la voce è più complessa e ne precisa, tra parentesi tonde, il titolo, la consistenza e la copertina.

La terza sezione contiene la descrizione esterna dell'unità e fornisce i seguenti dati: la *natura* del pezzo, indicata dall'iniziale maiuscola delle parole Registro, Filza o Busta. La *consistenza*, indicata sempre in carte per i registri ed in fascicoli per le filze. In quest'ultimo caso, se esisteva una numerazione originale, la consistenza è seguita, tra parentesi tonde, da una descrizione più dettagliata che comprende la numerazione originale dei fascicoli, la quantità di fascicoli non numerati e l'elenco dei mancanti. La cartolazione apposta sui registri in fase di schedatura è contraddistinta da un apice. A questa cartolazione rinviano tutti i riferimenti contenuti nell'inventario. Le *misure*, espresse in millimetri altezza per larghezza. Per le filze si è tenuto conto del reale ingombro e quindi si indicano le misure dei fogli ripiegati longitudinalmente; quando, come per esempio nei registri a matrice, vi sono differenze sensibili tra singole parti di un'unità si riportano le misure minime e massime. La *natura della copertina*. Lo *stato di conservazione*, classificato in buono, discreto, cattivo e pessimo, è seguito dalla segnalazione degli eventuali guasti. La scheda può concludersi con la segnalazione di riferimenti ad altre unità. Si è fatto però di tale indicazione un uso assai parco, limitato ai soli, stretti collegamenti funzionali e non a più generici richiami di contenuto.

⁹⁵ Particolarmente utili sono state le indicazioni di G. FELLONI, *I registri contabili*, in *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in « Atti della Società ligure di storia patria », n.s. XXI, Fasc. II (1981), pp. 29-34.

Durante questo lavoro ho contratto numerosi debiti di riconoscenza: sono innanzi tutto grato al dottor Aldo Agosto, direttore dell'ASG, che aveva avvertito l'esigenza di porre mano al riordinamento dell'Archivio storico dell'Università e che poi ha appoggiato e seguito questa iniziativa in tutte le sue fasi. Ringrazio i colleghi Patrizia Schiappacasse, Carlo Bitossi e Gianfranco Valentino che mi hanno aiutato a risolvere non pochi dubbi. Marco Bologna mi ha guidato negli indispensabili riscontri all'Archivio Durazzo. Il prof. Giuseppe Felloni ha messo a disposizione la sua profonda competenza fornendomi un aiuto determinante nell'inventariazione delle serie contabili: a lui desidero esprimere tutta la mia gratitudine.